

Il 14 maggio il Museo Ebraico celebra l'anniversario con un concerto, una mostra e otto film

60 anni di Israele

Nascita di una nazione
nelle foto di Capa
e attraverso il cinema

BRUNELLA TORRESIN

TRA il 1948 e il 1950 Robert Capa si recò quattro volte in Israele. Era a Tel Aviv il 14 maggio 1948 quando venne dichiarata la nascita dello Stato di Israele. In mezzo alla folla festante, ne aveva fotografato i volti e l'esultanza e ritratto David Ben Gurion durante il suo primo discorso. Era successivamente tornato in Palestina per

“Ogni critica è produttiva se democratica. Non lo è invitare al boicottaggio”

realizzare assieme a Irwin Shaw una *Cronaca su Israele*; aveva attraversato il paese, visitato i campi di transito, testimoniato l'insediarsi delle prime attività, l'arrivo delle diverse ondate d'immigrazione. Aveva fotografato donne e uomini curvi sotto le valigie, e i primi coloni intenti a dissodare la terra; aveva ritratto rabbini immersi nello studio della Torah, e ragazzi e ragazze che piantavano ulivi. Era stato anche testimone dei primi conflitti con gli stati confinanti, e fotografato i sacchi di sabbia su cui si sarebbero appoggiati e protetti i primi di tante generazioni di soldati di Israele.

Sono quarantasei le «Fotografie da Israele» di Robert Capa che il Museo Ebraico di Bologna espone dal 14 maggio prossimo, alle 18 l'inaugurazione, nel 60° anniversario esatto della procla-

mazione dello Stato di Israele, e fino al 20 luglio: quarantasei immagini in bianco e nero, a lungo rincorse dal direttore del Meb Franco Bonilauri, asciutte e prive di qualsiasi retorica, e però intimamente partecipi di un'epopea e di una nuova epica. La mostra è inedita per l'Italia; l'agenzia Magnum - fondata dallo stesso Capa - l'ha presentata un'unica altra volta in Europa, nel 1993 al Museo Ebraico di Parigi. Robert Capa, che rispondeva al nome di Endre Friedman, era nato a Budapest, nel 1913, in seno a una famiglia ebrea. Aveva studiato a Berlino e di lì, nel 1933, era fuggito a Vienna e poi a Parigi. Nel 1936 aveva fotografato in Spagna il miliziano colpito - l'immagine che gli avrebbe dato la notorietà mondiale.

Accanto alla testimonianza fotografica delle origini di Israele, il Museo di via Valdonica 1/5 ha scelto di celebrarne anche il volto più attuale, contemporaneo, vivente, ovvero quello filtrato dal linguaggio del cinema: e lo stesso 14 maggio si aprirà al cinema Lumière, con *La Banda* di Eran Kolirin, anche la rassegna di «Cinema di Israele» curata dalla Cineteca e da Andrea Morini. Si concluderà il 27 maggio con la proiezione di *Désengagement*, l'ultimo film di Amos Gitai, e sarà presente il regista. Offre l'occasione di vedere anche *Meduse*, il film di Etgar Keret, scrittore e regista, realizzato assieme alla moglie, attrice e regista, Shira Geffen. Etgar Keret e Shira Geffen saranno tra i protagonisti, in luglio, di *Sotto la stella*

di Davide, terzo ciclo di incontri e letture estive (dopo *Tutto il latte il miele* nel 2005 e *Non tutto è vanità*, nel 2007) che il Meb dedica alla letteratura di Israele, di concerto con l'assessore alla cultura Guglielmi e la rassegna «Bè!».

Ancora il 14 maggio in Sinagoga alle 17.45, la Comunità Ebraica di Bologna, che ha come presidente Guido Ottolenghi, offre alla città un concerto pianistico di musiche ispirate all'ebraismo e composte tra l'800 e il '900: è il Concerto del Giorno dell'Indipendenza, con brani di Maurice Ravel e di Mendelssohn, di Bernstein e di Milhaud, di Prokof'ev, di Bloch e di Castelnuovo Tedesco, che il pianista Mattia Peli eseguirà nella versione originale o in trascrizione per pianoforte.

«Ogni tipo di critica a ogni qualsiasi azione o decisione o evento è possibile e produttiva, se condotta secondo i canali e le regole della dialettica democratica. Non lo è invitare al boicottaggio», ha risposto il presidente del Museo, Emilio Campos alla richiesta di un commento sulla vicenda della Fiera del Libro di Torino e all'episodio bolognese dell'aula non concessa dall'Alma Mater a un dibattito a favore del boicottaggio. «Credo che il preside e il rettore dell'Università abbiano fatto bene», ha detto Campos. «Sarebbe paradossale - ha aggiunto Ottolenghi - che un'università si richiamasse alla libertà di espressione culturale per negare la libertà altrui di espressione culturale».

